

HAFTARÀ DEL 1° GIORNO DI SHAVU'OTH

(Ezechiele I, 1-28; III, 12)

Commento del rav Menachem Emanuele Artom (1950)

La Haftarà del primo giorno di Shavu'oth contiene la descrizione della rivelazione del Signore ad Ezechiele, ed è evidente il motivo per cui tale brano è stato scelto per la ricorrenza: in essa si celebra la promulgazione del Decalogo e si legge come Parashà il passo della Torà che descrive la teofania, dinnanzi al popolo tutto, sul monte Sinai; particolarmente adatta è quindi la lettura di un brano descrittivo un'altra grandiosa teofania.

La rivelazione del Signore ha luogo presso il fiume Kevar, in Mesopotamia, il 5 del mese di Tammuz del 5° anno dell'esilio di Jojachin (593 a. E. V.); tale anno è designato qui anche come il «trentesimo anno» senza specificazione dell'era a cui si riferisce: nostri antichi commentatori intendono in generale che si tratti del 30° anno dal giubileo; altri invece spiegano che si tratta del trentesimo anno di età del profeta.

La visione non è chiara in tutti i suoi particolari, ed assolutamente oscuro è il significato sia della visione nel suo complesso sia dei vari particolari di essa. Cercheremo, per quanto è possibile, illustrarla ai lettori.

Un vento violento soffia dal Nord, ed esso porta una gran nube, nell'interno della quale si trova del fuoco che arde da sé stesso, ed intorno alla nube appare un qualcosa di splendente. I nostri maestri intendono che la nube significhi le tenebre delle disgrazie che stanno per piombare sul popolo ebraico, ed il vento la porta dal Nord, perché appunto dal Nord calarono in Giudea le truppe babilonesi invasori; il fuoco alluderebbe all'incendio del Santuario, mentre lo splendore circondante tutti questi simboli di disgrazia preannunzierebbe la restaurazione di là da venire dopo l'esilio. Dentro il fuoco appare «Hashmal», parola di significato ignoto: vi è chi intende che sia lo splendore del fuoco liberato dalla caligine del fumo; altri spiegano che sia il nome di un angelo; altri ancora intendono che sia il nome di una lega, di fulgido splendore, di metalli preziosi (oro e argento). Sia che si tratti di un angelo sia che si tratti di un oggetto materiale di eccezionale splendore, esso simboleggerebbe, secondo la nostra tradizione, la divinità, per volere della quale avvengono tutte le disgrazie e tutte le fortune del popolo di Israele.

Dall'interno del fuoco appaiono al profeta esseri angelici, le Hajoth (animali) e gli Ofannim (ruote).

Le Hajoth racchiudono in sé la figura di quattro esseri: l'uomo nella parte davanti, il leone a destra, il bue a sinistra, l'aquila dietro; ognuno di questi esseri ha quattro teste, nelle quattro direzioni, ed a ogni testa corrispondono 4 ali: cioè in tutto l'essere angelico ha 64 ali. Le gambe delle Hajoth sono diritte, senza articolazioni né giunture, e sono rotonde (o, secondo un'altra

spiegazione, sono simili alle gambe dei vitelli); sotto le ali le Hajoth hanno mani simili a mani umane; le ali di ognuno degli esseri si congiungono con le ali degli altri; solo in alto le ali si separano le une dalle altre: due delle ali coprono la faccia di ogni essere, e le altre due ne coprono il corpo. Avendo ogni essere quattro faccie nelle quattro direzioni, non ha bisogno di voltarsi, da qualunque parte vada, ma va sempre nella direzione di una delle faccie. Le Hajoth sono fulgenti ed attorno a loro guizza un fuoco che manda lampi; quando esse si muovono, appaiono come una luce fuggevole, simili in questo ai fulmini (o alle stelle cadenti).

Presso le Hajóth si trovano gli Ofannim. Gli Ofannim, simili per splendore al crisolito, sono costituiti da due ruote incrociate, in modo da poter andare in tutte le direzioni, senza volgersi sul loro cammino. Tutti i fianchi degli Ofannim sono pieni di occhi; essi hanno una statura elevatissima e spaventevole. Quando si muovono le Hajoth, si muovono gli Ofannim, e quando quelle si fermano, si arrestano anche questi; e quando le prime si sollevano da terra, i secondi le seguono: una stessa ispirazione fa muovere o restar fermi questi due diversi esseri.

Al di sopra delle teste delle Hajoth appare un cielo eccelso, simile ad una distesa di ghiaccio terribile.

Il rumore delle ali delle Hajoth in movimento è spaventevolmente forte, pari a quello di un esercito in marcia, mentre quando le ali sono ferme tutto è silenzio.

Al di sopra del cielo il profeta vede una specie di seggio, e sopra il seggio l'aspetto di una specie di figura umana: cioè, dice il profeta, dai suoi lombi in su una specie di Hashmal circondato da fuoco, e dai lombi in giù una specie di fuoco attorniato da splendore: uno splendore simile a quello dell'arcobaleno sulle nubi in un giorno di pioggia. Tale era l'aspetto della gloria del Signore quale apparve ad Ezechiele che, dopo essersi prostrato sulla sua faccia, sentì una voce che gli parlava.

Nonostante i numerosi, minuti particolari contenuti nella descrizione, non riusciamo certo a farci un'idea chiara di ciò che Ezechiele vide sulla sponda del fiume Kevar, e tanto meno possiamo capire quale sia il significato di ogni singolo particolare. Genericamente, potremo dire che la grandiosità e la maestà delle figurazioni devono servire a simboleggiare la grandiosità e la maestà del Signore; gli esseri costituenti le Hajoth significano l'intelligenza, la forza, la maestà, attributi tutti della divinità; il fatto che gli esseri della visione non si voltino mai, ma vadano sempre dritti per la loro via, simboleggia che tutte le vie e tutte le azioni del Signore sono rette, e che mai Egli torna indietro né si pente. Il voler approfondire maggiormente è cosa superiore alla nostra intelligenza di uomini. I dotti dell'età talmudica, pur riconoscendo che senza dubbio la visione in questione ha un suo significato, ne proibirono lo studio approfondito a chi non sia maturo di età e di senno; la speculazione sulla visione (nota come «la visione del cocchio divino») ebbe naturalmente grande sviluppo nella mistica. Senza certo voler

tentare di dare qui un commento organico del passo in base ai testi cabalistici, ricorderemo, a mo' d'esempio, che quelle correnti trovano nella visione accenno ai sette cieli; che il quadruplice aspetto delle Hajoth è interpretato come un accenno agli angeli Michael, Gabriel, Uriel e Refael, o ai quattro fiumi dell'Eden, ricordati nella Genesi; che i tre patriarchi e il re David sono le gambe del trono della maestà divina; che il Hashmal è costituito di scintille per mezzo delle quali vengono rivelate le profezie.

Dopo la descrizione della visione, Ezechiele riceve dal Signore le prime indicazioni in relazione con la sua missione profetica, che non sono contenute nella Haftarà; in fine a questa si aggiunge il v. 12 del capitolo III che è come la chiusa della visione: un vento allontana il profeta dal luogo dell'apparizione e di là sente una voce angelica, soprannaturale, che proclama: «Benedetta la Maestà del Signore» e con queste parole di esaltazione del Signore si chiude la nostra Haftarà.
